

D

a circa vent'anni è artefice di sculture e installazioni dall'alto livello emozionale, in cui la natura e la scienza si sposano con l'immaginazione. Luce, acqua e temperatura, al cuore della sua

ricerca, sono solitamente presentate attraverso effetti speciali o in contesti scenografici dalla dimensione relazionale, che ci invitano a riflettere su quanto la natura stia diventando artificiale, ma che al contempo ci mostrano quanto sia sublime. Tra le sue più note creazioni bisogna ricordare "The weather project", un tramonto tra le pareti della Tate Modern a Londra nel 2003; ma anche la cascata sotto il ponte di Brooklyn, le pareti di muschio e i fiumi dipinti di verde. Il suo lavoro, però, non va visto solo «come rappresentazione della natura, ma come opera d'arte che esplora la realtà. Può anche essere una realtà astratta», dice, «ma riguarda il modo in cui viviamo». Nato a Copenhagen da genitori islandesi, Olafur Eliasson risiede a Berlino dal 1995, dove dirige l'Institut für Raumexperimente presso l'Università delle Arti e uno studio che conta circa 80 dipendenti tra assistenti e tecnici altamente specializzati: fisici, scienziati e matematici. Il che la dice lunga su quanto sia diventato sempre più un Leonardo da Vinci dei nostri giorni, che non distingue tra arti, scienze e tecniche. Al centro delle sue ricerche vi è sempre la natura e il modo in cui cambia. «Non è solo la natura a cambiare», ci tiene a precisare, «anche la nostra comprensione di essa cambia costantemente. Quando parlo con uno scienziato, per me è importante capire l'equazione del mio rapporto con la natura, come sono parte della natura e come la natura è parte di me».

Eliasson appartiene a una generazione di artisti emersi negli anni Novanta, il cui lavoro è stato associato alla cosiddetta "estetica relazionale" teorizzata dal curatore francese Nicolas Bourriaud. Insieme a quelle di Rirkrit Tiravanija, Carsten Höller e Philippe Parreno, tra gli altri, le sue opere sono diventate rappresentative di un nuovo modo di utilizzare l'arte per sviluppare relazioni umane



all'interno di spazi espositivi, con l'intenzione di «introdurre la valutazione come elemento attivo nella partecipazione», come disse a Hans-Ulrich Obrist in un'intervista del 2004. Ma il contesto, si sa, veicola la nostra interpretazione dell'arte. Così, spesso questi artisti sono stati accusati di coinvolgere lo spettatore solo su un piano utopico. «Penso che l'arte possa essere entrambe le cose», si difende Olafur, «può essere molto diretta, criticare e produrre un senso di responsabilità nello spettatore ma può anche essere utopica e poetica. In fondo, l'arte è una lingua,

destinato a portare luce in zone senza elettricità. «Ho voluto creare un'opera d'arte che fosse accessibile a tutti», dichiara ottimista, «e che mettesse in connessione persone da tutto il mondo senza affrontare le differenze, ma concentrandosi su cosa abbiamo in comune: il desiderio di essere felici nella vita, realizzare i nostri sogni ed essere amati». Dalla stessa prospettiva bisogna guardare "121Ethiopia" che fonda nel 2006 con la moglie Marianne Krogh Jensen, un'organizzazione umanitaria responsabile di un progetto educativo e un orfano-

la Harpa Concert Hall and Conference Centre, costruita a Reykjavik nel 2011, per esempio, «è stata concepita per un edificio che contiene i sogni, come il muro che si attraversa quando ci addormentiamo e iniziamo a sognare». Non ha solo un valore onirico, però. Al contempo, è anche un elemento concreto di una struttura architettonica ecologica e auto-sostenibile. «Sono sempre più coinvolto in progetti sulla sostenibilità, in modi diversi. Possiamo guardare alla sostenibilità da un punto di vista artistico e filosofico, ma anche politico o finanziario». Non che l'ar-

Healing with Art

Olafur Eliasson

by PIERPAOLO FERRARI text by FRANCESCO SPAMPINATO

e dipende dal modo in cui viene parlata». Tuttavia, per sfruttare appieno il potenziale dell'arte come agente di cambiamento, spesso è necessario abbandonare musei e biennali (per non parlare del mercato). Da questa consapevolezza nel 2012 nasce il progetto "Little sun", insieme allo scienziato solare Frederik Ottesen, il cui motto è appunto: "Un'opera d'arte che funziona nella vita". Si tratta di una lampadina a energia solare, un progetto «spirituale e fun-

trofio ad Addis Abeba. «Siamo una micro-organizzazione, con un team di 40 persone e possiamo gestire massimo 20 bambini che non hanno accesso né a istruzione né, talvolta, a cibo o a cure mediche; l'obiettivo dell'istituto è innescare in loro la voglia di ricercare una vita migliore».

Più che un artista, Olafur Eliasson è un fabbricante di sogni, sempre più attivo nella sfera pubblica. La caleidoscopica facciata di cristallo per

te debba necessariamente farsi carico di problemi di ordine sociale e geo-politico, ma sempre più artisti sembrano orientarsi in questo senso. Potrebbe capitare, pertanto, che invece di indurci a sognare le opere di Eliasson ci risvegliano, provocando un cambiamento positivo nelle nostre vite e spingendoci magari a fare lo stesso ad altri. (*Abito Lanvin, camicia e papillon, Charvet. Fashion assistant Valentina Bocciardi. Fashion editor Robert Rabensteiner*)